Decisa, convincente, bella. La moglie del presidente in tv: Bill mi ha spiegato tutto, sono solo cattiverie

Hillary non ha dubbi: è un complotto «Credetemi, conosco mio marito»

La First Lady affronta l'America sul sexygate della Casa Bianca

DALLA PRIMA

Poche ore dopo l'intervista di Hillary gli istituti di sondaggio hanno fatto sapere che il 68 per cento degli americani vuole che il Presidente resti al suo posto ed è nettamente contrario sia alle dimissioni sia all'impeachement. Anche la Borsa è contraria all'impeachment, e ieri mattina è tornata a correre verso l'alto.

Hillary Clinton, con la sua apparizione televisiva ha confermato la propria immagine pubblica: quella di una donna con grandi doti politiche, i nervi saldissimi, la straordinaria capacità di non farsi mai travolgere dagli eventi, anzi la capacità di trovare proprio nei momenti più difficili e caotici della vita il suo carisma e il suo ruolo naturale di leader, indispensabile nella squadra di Bill Clinton.

Come mai - ha chiesto a Hillary l'intervistatore - lei è così calma, in questa burrasca? Hillary ha risposto: «Vede, io sono passata tante volte per situazioni simili. Bill ed io siamo stati accusati in questi anni di quasi tutto. Siamo stati accusati anche di omicidio. E sa da chi? Proprio dalla stessa gente che ora sta lanciando queste nuove accuse contro mio marito...».

Hillary Clinton ha costruito la difesa di se stessa e del marito su tre punti: l'accusa di congiura contro i repubblicani, la negazione dello scandalo sessuale, l'esaltazione della propria famiglia e della relazione tra lei e Clinton. Vediamo le sue affermazioni più importanti.

1) È in corso una congiura politica organizzata dalla destra. Anzi, è in corso l'ultima delle tante congiure politiche. «È dal primo momento che la destra cospira contro Clinton. Da quando mio marito, quasi sette anni fa, annunciò che iniziava la corsa per la Presidenza degli Stati Uniti». E il giudice Ken Starr - ha detto Hillary - è un uomo di punta di questa cospirazione. «Ci perseguita dai tempi del Whitewater. Allora dicevano che noi avevamo guadagnato illegittimamente dei soldi con la lottizzazione del Whitewater, e noi rispondevamo: no, noi ci abbiamo rimesso dei soldi... Per sei anni ci hanno inseguito con le accuse, e alla fine è risultato evidente che noi ci avevamo rimesso dei soldi, che non avevamo mentito, che tutte le imputazioni erano false. Ora Starr, sconfitto sul Whitewater, insiste con lo scandalo sessuale...». L'intervistatore allora ha chiesto alla signora Clinton: «Ma Starr non è un giudice indipendente, nominato dal ministro della giustizia?». «No - ha risposto Hillary - è un uomo voluto da Jesse Helms, cioè dal più estremista di destra dei repubblicani...».

2)Non c'è stata nessuna relazione sessuale tra Bill Clinton e Monica Lewinsky. L'intervistatore ha chiesto a Hillary: «E la storia dei regalini del presidente alla sconosciuta stagista, come si spiega?» «Mio marito - ha risposto Hillary - è un uomo molto socievole e molto generoso. Chiunque lo conosca lo sa. Per lui è normale fare un regalo a un amico, o a un conoscente, o anche a uno sconosciuto. Lo ho visto io sfilarsi la cravatta dal collo e donarla a una persona che aveva mostrato di apprezzarla. Non è mica una colpa, no?...»

3)Hillary ha negato che tra lei e Clinton esistano problemi di coppia. «Le uniche persone che contano, dentro un matrimonio, sono i due sposi. Noi sappiamo qualunque cosa ci sia da sapere l'uno dell'altro, e noi ci capiamo, ci accettiamo e ci amiamo molto. La gente che attacca Clinton lo fa per cercare di far scomparire i risultati del suo lavoro e di due elezioni presidenziali. Io so che Clinton è probabilmente il migliore degli uomini di tutto il mondo, e così spero che lui sarà il miglior difensore di se stesso....».

«Signora Clinton - le ha chiesto infine l'intervistatore - adesso qual è la sua strategia?». Hillary ha risposto: «Tirare un bel respiro e aspettare pazientemente. Aspettare che tutto questo passi...».

Hillary Rodham Clinton torna sulla scena politica dopo un lungo periodo passato nell'ombra. Si era ritirata dopo la più clamorosa sconfitta della sua vita: nel '94, quando le potenti compagnie di assicurazione, con una grandiosa azione di lobby, erano riuscite a bloccare in Parlamento la riforma sanitaria messa a punto dalla signora Clinton. Era una riforma molto radicale, che avrebbe istituito in America un servizio sanitario basato sui principi della completa solidarietà (come è da noi in Italia) e questo avrebbe avuto conseguenze sociali gigantesche, ma anche conseguenze economiche devastanti per una parte della finanza americana.

La moglie di Clinton si tirò addosso in quella occasione una ondata di antipatie, e decise di farsi da parte per non nuocere al marito.

Probabilmente la sua intervista di ieri segna una nuova fase del suo impegno. Da questa vicenda Hillary può uscire solo in due modi: o distrutta, assieme al marito, o rilanciata nel firmamento della grande politica americana, con un nuovo ruolo decisamente di primo piano.

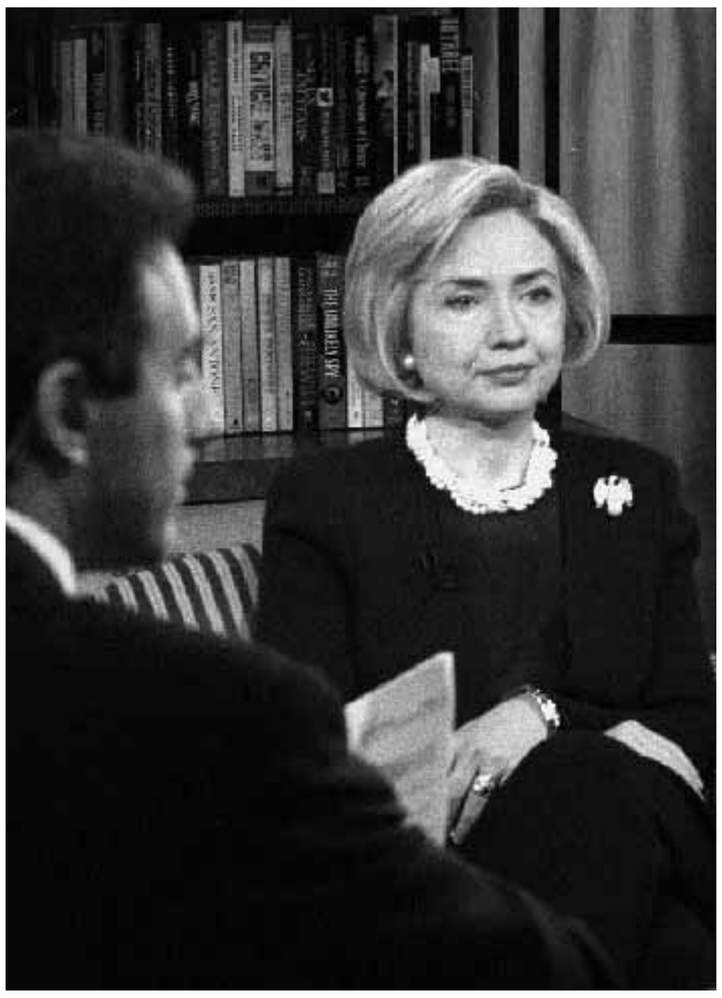
Quale possibilità ha di riuscire? Le ultime 48 ore sono state abbastanza favorevoli alla coppia presidenziale: i sondaggi, oltretutto, dicono che mentre il giudizio degli americani sul merito della vicenda Lewinsky è piuttosto negativo, lo stesso giudizio si ribalta se si parla del modo nel quale Clinton sta governando. Il tasso di approvazione che Clinton ottiene sul suo comportamento governativo è impressionantemente alto: il 63 per cento approva la sua politica estera (un anno fa solo il 51 per cento), il 68 per cento approva la politica economica, addirittura l'83 per cento dice che la situazione dell'economia americana è eccellente. Sono numeri «bulgari», segni di popolarità che forse nemmeno Ronald Reagan aveva mai raggiunto. Questo non toglie che solo il 10 per cento degli americani pensa che Clinton stia dicendo la verità sul caso Paula Jones, e che il 42 per cento ritiene che le accuse di Starr siano giuste, e solo il 20 per cento credono che siano un'invenzione.

Le possibilità di Clinton di venir fuori da questa tempesta sono tutte qui: forse gli americani sono un po' cambiati, non sono più quelli che i giornalisti si aspettano che loro siano. E forse sono abbastanza disinteressati alle vicende sessuali di Clinton. L'altra sera Hillary Clinton è andata ad Harlem, il ghetto nero di New York, a inaugurare una scuola. La seguiva uno stuolo di giornalisti. La gente ha applaudito la First Lady e ha fischiato i giornalisti. Gridava rivolta a loro: «Basta, lasciate in pace il Presidente...».

Piero Sansonetti

«Amo mio marito e credo in lui come amo e credo nel mio Paese»

«Credo che questo scandalo sia stato montato per danneggiarlo politicamente»



Torna la calma a Wall Street Il sexygate non fa paura

Il mercato finanziario è più calmo dopo le dichiarazioni del presidente americano, Bill Clinton sulla propria estraneità alle accuse dello scandalo del «sexygate», e dopo la difesa della moglie Hillary Rodham Clinton, che in un'intervista TV si è schierata al fianco del marito «senza riserve». L'indice Dow Jones alla Borsa di New York è in rialzo di 75 punti, a quota 7.788 punti, e il dollaro ha aperto la sessione odierna in rialzo contro le principale valute. Gli operatori finanziari di Wall Street non sembrano troppo preoccupati dell'impatto dello scandalo sulla «performance» dei mercati. Gli economisti condividono l'opinione che l'economia e la finanza americana non rischino il collasso per il «sexygate», come invece si verificò con le dimissioni di Nixon. «Il Watergate non fu la causa della crisi economica del 1974, che provocò una flessione di Borsa fino al 40 per cento - ha detto Lawrence Kudlow, capo economista all'American Skandia - si trattò piuttosto di una politica economica sbagliata». Oggi la Borsa ha perso solo il 2% rispetto ai massimi storici, l'inflazione è all'1,7% e il dollaro è la moneta più forte del mondo.

Crisi Irak

Il Pentagono prepara il blitz contro Saddam Albright vola a Parigi

Due settimane ancora e alla diplomazia non resterà che la resa. Per tre o quattro giorni ci sarà l'ennesima riedizione dell'attacco su Baghdad che le telecamere di Peter Arnett mandarono in scena giusto sette anni fa. Tutto lascia pensare che dopo mesi di tira e molla, di improvvise impennate della tensione seguite da plateali dietro front di Saddam, blitz minacciati e poi rinviati, manchi ormai poco al prossimo attacco contro l'Irak. Nel suo discorso Clinton ha usato toni duri. Saddam Hussein «non può sfidare il mondo» - ha detto -. Se non smetterà di interferire con il lavoro degli ispettori dell'Unscom «ne sopporterà le conseguenze». «Lei - ha continuato rivolgendosi direttamente al presidente irakeno - ha utilizzato armi di distruzione di massa nel passato. Noi siamo disposti ad impedirle di farlo un'altra volta. parlo a nome di tutti i componenti di questa Camera, repubblicani e democratici, quando dico a Saddam Hussein: lei non può sfidare il mondo».

Insomma, l'ipotesi di un attacco è diventata più concreta e di ora in ora questa evenienza prende maggiore consistenza. Ieri, prima di parlare alla nazione, Clinton aveva conversato telefonicamente con il cancelliere Kohl per «informarlo sulla situazione in Irak».Presumibilmente Clinton stava sondando gli umori degli europei su un possibile attacco. Negli ultimi giorni i capo della Casa Bianca ha riunito per ben due volte i suoi consiglieri in materia di sicurezza nazionale. Nel frattempo l'australiano Richard Butler, capo degli ispettori Onu in Irak ha fatto sapere che in pratica gli investigatori non posso lavorare a Baghdad perché il regime frappone sempre nuovi ostacoli. E dal parere di Butler dipende in larga misura l'atteggiamento dell'Onu e di Washington. Il nuovo giudizio negativo del capo degli ispettori fa dunque il pari con l'aspirazione degli americani a dare una nuova lezione a Saddam. Ascoltato infatti il parere dei suoi consiglieri Clinton ha deciso di inviare in Europa Medeleine Albright, considerata la più acerrima nemica di Saddam. Il segretario di Stato tra oggi e domani incontrerà il britannico Robin Cook, capo del Foreign Office (e rappresentante dei ministri Ue) e quindi il ministro degli Esteri francese Vedrine. Forse ci sarà anche un colloquio tra l'Albright ed il russo Primakov atteso domani a Madrid. A quel punto Washington potrà farsi un'idea sulle posizioni europee. Ormai da un paio d'anni russi e francesi (i primi hanno spedito due inviati a Baghdad) si sono schierati per la fine dell'embargo contro l'Irak e dallo scorso novembre, quando è esplosa la crisi con Saddam, si oppongono con determinazione ad un attacco alleato. All'Onu il conflitto tra gli occidentali è ormai palese. L'ambasciatore americano Bill Richardson sta cercando di convincere i membri del consiglio di sicurezza a votare una risoluzione che attesti la «flagrante violazione» irachena della risoluzione 687 dell'Onu che impone le condizioni del cessate il fuoco. Un volta stabilito che Saddam è «inadempiente», perché le ispezioni vengono impedite, Washington potrebbe ordinare l'attacco che, come ha detto ieri un anonimo dirigente del Pentagono, «non sarà una puntura di spillo». Per tre o quattro giorni i caccia americani e inglesi potrebbero martellare la Guardia Repubblicana nell'Irak meridonale, colpendo le postazioni di «comando e controllo» dell'esercito (impianti delle trasmissioni, sedi di comandi militari, edifici dei servizi segreti). Più difficile, sotto il profilo tecnico-militare, appare invece l'attacco ai depositi di armi batteriologiche iracheni. Gli esperti raccomandano prudenza giacché l'esplosione di queste micidiali armi (Saddam è sotto accusa proprio perché, a detta dell'Onu, le possiede) potrebbe provocare una catastrofe e una negativa reazione internazionale.

Il blitz comunque potrebbe scattare «tra due settimane», probabilmente dopo il viaggio di Tony Blair a Washington in programma per i primi di febbraio. Nel frattempo la diplomazia continuerà a lavorare e ieri anche il segretario dell'Onu Kofi Annan, in visita a Parigi, si è detto contrario all'uso della forza finche vi sarà un margine per trattare. Con queste premesse è tuttavia difficile immaginare le conseguenze del blitz che si annuncia. La coalizione che ha sostenuto Bush nel 1991 si è dissolta.

Non solo il Sudan, retto da un regime islamico integralista, ma anche l'Egitto di Mubarak si oppone ad un attacco contro Saddam. La crescente minaccia integralista e l'intransigente politica del governo israeliano hanno lentamente minato le basi dell'alleanza tra Washington e gli arabi. Nel giungo 1993 quando Clinton ordinò un violentissimo attacco missilistico contro Baghdad e distrusse la sede dei servizi segreti iracheni provocando la morte di otto civili, gli arabi si rivoltarono accusando Washington. Allora Clinton decise di attaccare per punire Saddam che aveva organizzato un complotto per assassinare Bush in visita in Kuwait. Ora una nuova iniziativa americana rafforzerebbe il sospetto che l'amministrazione vuol far dimenticare gli scandali di palazzo. E gli arabi potrebbero addirittura solidarizzare con il raìs di Baghdad.

Toni Fontana

La stagista sarebbe andata alla Casa Bianca anche due settimane fa, per chiedere aiuto

Starr va avanti, Monica parlerà

L'anno scorso la Lewinsky fece pubblicare sul Post un messaggio d'amore a Clinton per San Valentino.

NEW YORK. Monica Lewinsky è andata a trovare Bill Clinton anche il mese scorso, riporta il New York Times ieri, in una data pericolosamente vicina alla sua testimonianza nel processo Paula Jones, quella stessa nella quale ha negato categoricamente di aver avuto una relazione con il presidente. Il giudice Kenneth Starr basa la sua strategia contro Clinton proprio sull'accusa che sarebbe stato lui a spingere la ragazza a mentire, rendendosi colpevole del crimine di ostruzione della giustizia. Queste le cattive notizie per il presidente. Buone notizie invece sul fronte delle indiscrezioni più salaci. Il quotidiano Dallas Morning News, che aveva riportato l'esistenza di un agente del servizio segreto disposto a dire a Starr di essere stato testimone oculare di un incontro intimo tra i due, ha dovuto smentire tutto: l'informazione proveniva da una fonte inaccurata.La macchina delle indagini però continua con una sua inerzia, e ieri mattina la segretaria privata di Bill Clinton, Betty Currie, è stata chiamata a testimoniare dal gran giuri di Kenneth Starr. Si sa che la Currie era diventata amica di Monica Lewinsky, e può probabilmente chiarire per il giudice diverse questioni: dal perché e come la ragazza continuasse a frequentare la Casa Bianca dopo il trasferimento al Pentagono e nonostante il suo nome fosse su una lista nera, al perché lo staff l'avesse individuata come un'ospite indesiderabile. Arrivata alla Casa Bianca come stagista e poi impiegata a un livello burocratico basso, la Lewinsky non è mai stata abbastanza importante da giustificare il bando dalla residenza presidenziale. Alla Currie verrà certamente chiesto anche cosa ci fosse nei diversi pacchetti che la Lewinsky le ha inviato per corriere nell'arco di un mese, alla fine del 1997: tra le mille voci che circolano, pare contenessero lettere d'amore inviatele dal presidente e altri oggetti personali. Poche ore prima la Currie, era stato John Whitehead, uno dei legali di Paula Jones, a recarsi dal gran giuri. Whitehead non è stato chiamato a testimoniare, ma solo a consegnare dei documenti. La segretezza delle indagini gli impedisce di rivelarne la natura, ma sembra si tratti della deposizione della Lewinsky del 7 gennaio scorso, quella nella quale giura di non aver mai avuto una relazione con il presidente. John Whitehead è il direttore di una fondazione di destra, il Rutherford Institute, ma ha negato vigorosamente di essere parte di un complotto per distruggere Clinton, come la First Lady ha suggerito ieri mattina in una intervista televisiva.Intanto alla Casa Bianca, dopo le smentite del presidente e di Hillary Clinton, è grande l'attesa per le decisioni di Starr sulla Lewinsky. Nella tarda serata di lunedi l'avvocato della ragazza, che è uscita per la prima volta dall'assedio dell'hotel Watergate dove è chiusa con la madre da una settimana, ha consegnato a Starr una proposta di cio' che lei è pronta a dichiarare al gran giuri, in cambio dell'immunità dall'incriminazione per spergiuro. Non è noto nulla sul contenuto della proposta, né cosa Starr le proporrà a sua volta. È in questo clima di incertezza che Clinton ha pronunciato ieri sera il suo discorso sullo stato dell'unione, probabilmente il momento più importante dell'anno per un presidente in carica.

Continuano, mentre l'attenzione dei media per la vicenda non sembra diminuire, le indiscrezioni sulle confessioni intime di Monica Lewinsky. La ragazza avrebbe detto alla sua amica Linda Tripp che l'anno scorso, per San Valentino, pubblicò un messaggio d'amore sul Washington Post, diretto a Clinton. Il messaggio era indirizzato a «Bello» e firmato M: una citazione da Giulietta e Romeo di Shakespeare che parla dell'impossibilità di fermare l'amore con barriere di pietra. Clinton, sempre secondo le confessioni della Lewinsky, fu completamente «gaga» quando lo lesse.

Anna Di Lellio

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997